

Il pianeta degli anti G8 condanna all'unisono l'attentato. «Ora è necessaria una grandissima risposta democratica»

«Nuova strategia della tensione»

Agnoletto e i centri sociali: «E' una bomba contro di noi»

Documento unitario delle ottocento associazioni del Genoa global forum e il suo portavoce chiede di poter visitare il militare ferito. Luca Casarini: «Un film già visto». L'accusa dei leader delle delegazioni straniere: «Attenti, a Barcellona i poliziotti erano travestiti da manifestanti e spaccavano vetrine»

Genova. «Si ritorna alla strategia della tensione. Queste sono bombe contro il movimento che contesta il G8 e per certi versi ce le aspettavamo». Posizioni unanimesi, tra il popolo di Seattle dopo l'esplosione di ieri che ha ferito un carabiniere. A partire dal portavoce del *Genoa social forum* **Vittorio Agnoletto**: «È l'avvio di una nuova strategia della tensione, una provocazione gravissima. Non essendo in grado di rispondere ai nostri contenuti cerchiamo di seminare il terrore nella speranza di stringerci nella spirale della violenza». Già oggi Agnoletto potrebbe far visita al militare ferito: l'incontro è stato chiesto ieri pomeriggio al comando dell'Arma. Neppure il tempo di inviare il telegramma e una valigetta contenente un dispositivo incendiario rudimentale viene trovata nei pressi dello stadio Carlini dove sorge l'accampamento dei ragazzi dei centri sociali. La disinnescano gli artificieri; **Chiara Cassurino**, del Terra di Nessuno: «Ora è chiaro qual'è l'obiettivo di queste provocazioni orchestrate nel dettaglio».

«È necessaria una grandissima risposta democratica in tutte le città — aggiunge Agnoletto — perché la moltitudine e la numerosità della nostra manifestazione è la migliore risposta possibile contro le bombe. Il Gsf conferma la propria scelta di iniziativa pacifica, non violenta e di disobbedienza civile nel rispetto della città di Genova e delle persone». «Ci chiediamo — spiega — dove siano le migliaia di persone

dei servizi segreti che dovrebbero lavorare per evitare provocazioni e attentati di questo tipo e invece sono concentrate solo nell'impedire ai manifestanti di arrivare a Genova. Ma tutti devono sapere che oggi in Italia non c'è alcuno spazio per una nuova piazza Fontana».

Le 800 associazioni anti-G8 firmano un documento unitario: «Condanniamo l'attentato, esprimiamo solidarietà al ferito e rinnoviamo l'appello a partecipare ai cortei di massa per sconfiggere la paura. Non è un caso che sia successo nel giorno di apertura delle mobilitazioni del Gsf con l'inizio del Public Forum. L'attentato cerca di chiudere la bocca alle nostre ragioni. Ribadiamo l'appello al governo a ripensare a tutte le iniziative che sono inutili per il controllo dell'ordine pubblico e servono solo a creare esasperazione».

«Siamo di fronte — dichiara **Tom Benetollo**, presidente nazionale dell'Arci — a un atto gravissimo di terrorismo che colpisce tutti coloro che chiedono un mondo diverso. Tende a provocare un innalzamento della tensione che produrrà guasti profondi. È un'intimidazione inaccettabile». Anche **Pax Christi** prende le distanze dal «vile attentato che contribuisce non poco ad alimentare il clima di tensione che sta preparando il vertice» e rifiuta «ogni tentativo di lettura e uso strumentale di quanto accaduto».

Stesso tono dai centri sociali. **Luca Casarini**, Tute Bianche, attacca: «È chiaramente una bom-

ba contro di noi, un film già visto. Pensate, a Genova non passa uno stuzzicadenti in mano ai ragazzi in arrivo da tutt'Europa ma una busta esplosiva arriva indisturbata al mittente. Nel momento in cui la moltitudine raggiunge la città incurante degli attacchi dell'Impero, l'Impero ricorre al terrorismo». Parole che sono nascoste dalla sorda esplosione della valigetta fatta brillare al Carlini. Parole che trovano la firma anche dei «duri» del sindacalismo di base tra cui **Piero Bernocchi** (Cobas).

L'attentato ha tenuto banco per tutta la giornata anche nel palazzetto della contestazione alla scuola elementare di Albaro dove il Gsf ha allestito la centrale logistica. «Noi non siamo 007 — spiega **Alfio Nicotra**, di Rifondazione — e non sappiamo se questa bomba viene dai servizi segreti o da gruppi che non hanno nulla a che fare con noi e con le nostre manifestazioni». «Questa bomba — ribadisce **Francesco Caruso**, del «Network per i diritti globali» — è da collocare nella controparte, fuori, lontano da noi. Noi siamo tutti uniti: la bomba non crea tensione tra noi, ma solo tra i genovesi e le forze dell'ordine. Ed è questo ciò che ci preoccupa. Il migliore antidoto alle provocazioni è la partecipazione di massa».

Sgomenti i leader delle delegazioni straniere. **Josè Maria Antentas**, spagnolo: «Stiamo attenti. Il 24 giugno a Barcellona durante la protesta antiglobal abbiamo visto e fotografato poliziotti travestiti da manifestanti che spaccavano le vetrine. Abbiamo presentato una denuncia sottoscritta da duecento testimoni, tra cui un deputato socialista e il portavoce dei verdi, con documentazione e foto». **Cristophe Aguiton**, francese di Attac: «Da una parte chiudono frontiere e stazioni, dall'altra inventano le bombe. La risposta è unica: scendere in piazza».

Gio. M.

